



Da sempre in prima fila per la democrazia e i diritti civili, il porporato invita a pregare per i cristiani in Cina, ancora oggi perseguitati: «Chiediamo a Maria Ausiliatrice un altro miracolo, la libertà che meritiamo»

Proprio in occasione della festa di Maria Ausiliatrice, lo scorso 24 maggio, il cardinale Zen era a Torino, con tutti i vescovi salesiani del mondo, per celebrare i duecento anni della nascita di don Bosco.

La sua personalità rispecchia la sua storia singolarissima. Originario di Shanghai, suo padre si era convertito al cristianesimo. «Avrebbe voluto farsi prete ma il missionario che lo aveva accompagnato al Battesimo lo convinse a non farlo. A quel tempo, saggiamente, si sconsigliava di ammettere agli ordini sacri gli appartenenti alla prima generazione di convertiti. Lo invitarono dunque a sposarsi, con l'auspicio che suo figlio si sarebbe fatto prete. Prima di me, però, sono nate cinque figlie femmine. Ha dovuto aspettare molto per realizzare il suo sogno!», scherza il cardinale. «Mio padre ha veramente coltivato la mia vocazione», continua. «Mi portava ogni giorno in chiesa. A quel tempo a Shanghai c'erano i Gesuiti; i Salesiani sono arrivati dopo. Erano poveri, ma pieni di vitalità. Ho deciso che sarei entrato da loro. Ero felicissimo e sino a ora lo sono ancora!». Erano tempi difficili per la Cina e anche per la famiglia del giovane Zen, soprattutto dopo che il padre ingegnere si ammalò gravemente. «Fu mia mamma ad accompagnarmi personalmente al colloquio con don Carlo Braga», racconta. Devo dire che non mi fece una grande pubblicità. «Questo ragazzino», disse, «forse non è adatto a diventare sacerdote. Se vi farà disperare, me lo dica che verrò a riprenderlo». Io stavo a testa bassa. Don Braga mi guardò negli occhi. Il suo sguardo mi colpì profondamente e mi sentii accolto».

Trasferitosi prima a Hong Kong e poi in Italia per studiare, il cardinale Zen ha potuto far ritorno in Cina solo molti anni dopo. L'avvento dei comunisti nel 1948 aveva costretto lui (e molti altri) a rimanere lontano dal Paese e dalla famiglia. «Mio padre, nel frattempo, era paralizzato e mia mamma si è consumata, accudendo lui e le cinque figlie che studiavano. Ho potuto rivederli solo quando ho avuto il permesso di tornare in Cina a insegnare nel 1989». In Italia, Zen studia a Torino, dove viene ordinato sacerdote nel 1961, e a Roma, presso la Pontificia università salesiana, dove ottiene un dottorato in Filosofia. Nel 1973 torna a Hong Kong e insegna



IN CINA I CATTOLICI SONO 12 MILIONI

Sopra: il cardinale Zen. Nella pagina accanto: il porporato manifesta a Hong Kong, lo scorso giugno. La Cina conta 12 milioni di cattolici e 115 vescovi. Di questi, 40 nominati dal Vaticano, ma non riconosciuti dal governo, e una decina non riconosciuti dal Papa, di cui 3 pubblicamente scomunicati

presso l'Holy Spirit Seminar, quindi diventa preside dell'Istituto salesiano di Macao. Nel 1978 viene eletto superiore provinciale dei Salesiani di Cina, Hong Kong, Macao e Taiwan.

Ma la sua vita conosce una nuova decisiva svolta all'indomani della rivolta di piazza Tienanmen, soffocata nel sangue dal governo nella primavera del 1989. «Nel momento in cui tutti uscivano dalla Cina io sono potuto rientrare», racconta il cardinale. «Quegli anni, dall'89 al '96, sono stati per me intensissimi e bellissimi. Ho potuto insegnare in diversi seminari della Cina e potevo anche andare a trovare i miei confratelli della cosiddetta Chiesa "clandestina"».

JOSEPH ZEN IL CARDINALE RIBELLE PER AMORE DELLA CINA

Testo di **Anna Pozzi**

A 83 anni ha l'energia di un ragazzo e il piglio di un rivoluzionario. Il cardinale Joseph Zen, vescovo emerito di Hong Kong, è un porporato fuori dal comune. Tuttora in prima linea nella difesa della democrazia e dei diritti umani in Cina, nonché della libertà religiosa, è sceso in piazza negli scorsi mesi a Hong Kong con i giovani di *Occupy Central* (il movimento per la democrazia noto anche come "rivoluzione degli ombrelli", ndr). E se, da un lato, s'infervora parlando di questi temi, dall'altro arriva quasi a commuoversi quando fa emergere il suo animo salesiano e si rivolge a Maria Ausiliatrice, a cui affida la sua tormentata Cina e i molti cristiani che continuano a subire discriminazioni e persecuzioni.

BOBBY YIP/REUTERS - PAUL YEUNG/REUTERS

«La lotta per i diritti umani e la libertà religiosa è stata un impegno importante per la Chiesa cattolica e con essa la battaglia per la giustizia e la democrazia»



► Nel 1996, però, il cardinale Zen deve di nuovo uscire dalla Cina. Questa volta perché nominato vicario di Hong Kong, per poi succedere al vescovo nel 2003. Diventa quindi cardinale nel 2006.

«La Chiesa cattolica di Hong Kong rappresenta il 5 per cento della popolazione, per un totale di circa 300 mila fedeli», spiega. «È cresciuta insieme alla città e ha risentito anche di quello che è capitato in Cina. Ci sono tanti rifugiati a Hong Kong e la Chiesa si è presa cura di loro. Per questo lavoro e per quello nel campo dell'istruzione, la nostra Chiesa ha un prestigio che va oltre i suoi numeri. Le nostre scuole, ad esempio, sono circa trecento, dalle materne alle superiori, e sono frequentate dal 25 per cento della popolazione studentesca di Hong Kong. Anche se siamo una piccola minoranza, la



CON I SACERDOTI

Sopra: il cardinale con un gruppo di sacerdoti, nel 2006. In Cina ci sono 3.700 preti, molti nominati dal governo, un migliaio di seminaristi e circa 5 mila suore. A sinistra: mentre legge il giornale, nel 2004

nostra influenza è grande. E spero che questo abbia contribuito a diffondere nella società i valori evangelici e universali».

Un contributo importante in questo senso è stato dato anche dalla Caritas, che svolge un'opera enorme in molti settori e riesce ad avere un grosso impatto a livello sociale. «La lotta per i diritti umani, oltre che per la libertà religiosa, è stata un impegno importante per la Chiesa cattolica e con essa la battaglia per la giustizia e la democrazia», conferma il cardinale Zen. «Adesso, però, che abbiamo perso l'autonomia delle scuole, sarà più difficile opporci alla cultura malvagia che il governo vorrebbe imporci. Dobbiamo approfittare di questo periodo, in cui vediamo ancora i frutti della nostra educazione, per diffondere lo spirito di moderazione e di pace».

Anche per questo, il cardinale Zen ha partecipato lo scorso autunno alle manifestazioni di *Occupy Central* ed è sceso in strada per chiedere democrazia per Hong Kong. «Penso che molti nutrano simpatia per la nostra Chiesa anche per questo inserimento politico nella società», dice. Ma tutto questo non basta. Le persecuzioni dei cristiani in Cina sono ancora una realtà, così come la pesante ingerenza del governo negli affari religiosi. Ecco perché il cardinale chiede che si preghi molto per la Chiesa di Cina. Lui stesso, insieme ai suoi fratelli vescovi salesiani, l'ha fatto lo scorso 24 maggio, che è anche la Giornata di preghiera per la Chiesa in Cina, istituita nel 2007 da Benedetto XVI. «Chiediamo a Maria Ausiliatrice un altro miracolo, chiediamo la libertà che meritiamo».

REUTERS - TONY GENTILE/REUTERS - JON WOO/REUTERS

In catene per Cristo. Diari di martiri nella Cina di Mao raccoglie le testimonianze di padre Gaetano Pollio, monsignor Domenico Tang, il catechista Giovanni Liao e padre Leone Chan, oppressi perché credenti



Cristiani al tempo di Mao, fra violenza e resistenza

Testo di Anna Pozzi

Quattro testimonianze autobiografiche di straordinario valore spirituale. Quattro storie di torture, persecuzioni, processi-farsa e violazioni di diritti umani tra le moltissime che i cristiani hanno subito in Cina durante il regime di Mao Zedong.

Sono storie vere, ma anche altamente simboliche, quelle raccolte dal giornalista Gerolamo Fazzini nel libro

In catene per Cristo. Diari di martiri nella Cina di Mao (Emi). Un volume col quale, dopo il fortunato *Libro rosso dei martiri cinesi* (uscito per San Paolo nel 2008 e tradotto in quattro lingue), l'autore rende accessibili al grande pubblico altri documenti storici di altissimo valore storiografico, offrendo, al contempo, un itinerario spirituale sulla straordinaria testimonianza evangelica resa da questi "martiri".

Nel volume si raccontano quattro vicende emblematiche: quella del vescovo italiano Gaetano Pollio, missionario del Pime e presule a Kaifeng, arrestato e messo ai lavori forzati per sei mesi. Si racconta di monsignor Domenico Tang, gesuita, arcivescovo di Canton, detenuto senza processo per ben 22 anni, senza che la sua famiglia avesse mai notizie di lui, tanto da reputarlo morto. Un altro protagonista è il giovane catechista Giovanni Liao, imprigionato in un laogai (ai lavori forzati) per oltre 22 anni per essere cattolico. Infine, si ripercorre la vicenda di padre Leone Chan che, dopo aver trascorso quattro anni e mezzo in carcere, fu uno dei primi preti cinesi fuggiti in Occidente per raccontare come si viveva oltre la "cortina di bambù".

Attraverso queste storie di oppressione e resistenza è possibile rileggere anche la situazione dei cristiani in Cina, tra nuove e vecchie persecuzioni, come sottolinea la prefazione al volume, a firma di padre Bernardo Cervellera, direttore dell'agenzia *AsiaNews*.